

Relazioni di coppia Scuola di vita buona

Francesco
Pesce*

Non volevo venire. Ero molto stanco del lavoro. Però l'unica cosa di cui avevo bisogno era venire qui. Come coppia volevamo ricaricare le pile. Così si è espresso un papà al termine della settimana estiva del primo anno della Scuola di Formazione familiare che si è svolta a Fiumes (Bolzano) ad agosto, a cui ha fatto eco una mamma: «Volevo dedicare tempo a mio marito e non ritagli di tempo». Massimo, un altro papà, che aveva partecipato in precedenza ad altre esperienze formative, afferma con entusiasmo: «La grande scoperta di questa settimana sono le nostre relazioni. È la prima volta, dopo tante esperienze, che mi porto a casa degli strumenti». Queste parole mettono in luce alcuni aspetti significativi dell'esperienza proposta dal Centro della Famiglia di Treviso, a cui partecipano ogni anno circa 70 coppie con i loro figli: la centralità della relazione di coppia e la possibilità di acquisire strumenti per prendersene cura.

La Scuola di formazione familiare è un percorso formativo proposto dal Centro della famiglia, istituto di cultura e pastorale della diocesi di Treviso. Fondato più di 40 anni fa dal professor don Mario Cusinato, che ne è stato direttore fino a pochi mesi fa, sulla spinta del documento della Cei *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, il Centro della famiglia svolge attualmente la propria attività su due ambiti: la formazione pastorale e, inoltre, l'accompagnamento di singoli, coppie o famiglie in difficoltà da parte di professionisti.

Grazie alle intuizioni e alla dedizione del professor Cusinato, che per primo ha insegnato in Italia psicologia della famiglia, il Centro si è attestato come punto di riferimento formativo e di sostegno per molte famiglie del territorio e varie parrocchie. Sono attivi, inoltre, vari progetti di collaborazione e di ricerca con altre istituzioni, tra le quali l'Azienda sociosanitaria locale (ad esempio a proposito di ludopatia in chiave familiare e violenza domestica), l'Istituto Scientifico Internazionale "Paolo VI" per un progetto di ricerca sull'infertilità, e alcune amministrazioni locali.

All'interno di questo ampio spettro di lavoro a servizio delle famiglie, la Scuola di formazione familiare, attiva da 26 anni, si propone di accompagnare coppie sposate verso il protagonismo familiare, sia in ambito pastorale che civile:

Il Centro della famiglia di Treviso organizza un percorso triennale a numero chiuso: 24 coppie l'anno. Momento culminante la settimana estiva



Don Francesco
Pesce,
presidente
del Centro
per la famiglia
di Treviso

Obiettivo? Aiutare le famiglie a scoprirsi soggetto di pastorale e di evangelizzazione e, nel contempo, capitale sociale

intende aiutare le famiglie a scoprirsi soggetto di pastorale e di evangelizzazione e, nel contempo, capitale sociale primario per il mondo di oggi.

Il percorso triennale, a numero chiuso (24 coppie ogni anno), si sviluppa in dieci incontri e una settimana estiva per ogni anno di corso: «Avevamo preso paura per i tre anni», dice Matteo, iscritto al primo anno, «e anche per la parola "scuola". Ci spaventava anche la settimana estiva. Ma stavamo cercando qualcosa per noi. Appena sposati avevamo detto di no: ora che è nata nostra figlia, abbiamo capito che il bene più grande è prendersi cura della nostra coppia, la relazione più bella ma anche la più difficile. Avevamo bisogno di qualcosa che ci mettesse in discussione. Ci è piaciuto il taglio sulle relazioni».

La Scuola, infatti, ha come focus le relazioni familiari e sociali, ma con una particolare attenzione alla cura delle relazioni: si tratta di crescere nella capacità di vedere e riconoscere le relazioni che esistono tra le persone e di acquisire strumenti specifici per prendersene cura.

La Scuola intende fare i conti con alcune problematiche che oggi incidono sulla vita di coppia e di famiglia in modo per niente trascurabile: la liquidità della relazione coniugale, la densità della relazione genitoriale, l'anonimato delle relazioni sociali. La relazione di coppia risulta sfuggibile, continuamente da reinventare in un contesto culturale che dà importanza all'individuo e ai suoi bisogni e per la quale nessuno "fa il tifo". In secondo luogo, l'essere genitori è schiacciato sul fare i genitori e sovraccaricato di responsabilità e attese. Entrambe queste due relazioni, già impegnative di per sé, si trovano ulteriormente appesantite dall'indifferenza che segna sempre di più il contesto "sociale" in cui siamo inseriti.

Per questo, una delle domande che guida in questi anni chi propone la Scuola è: «Come possiamo sostenere i coniugi?». La risposta che viene offerta con il percorso formativo consiste nel crescere nella competenza relazionale, che costituisce uno degli strumenti che vengono messi a disposizione delle coppie partecipanti. Il termine "competenza" indica le tre di-



mensioni su cui si cerca di lavorare con la Scuola: sapere, saper fare, saper essere, ossia offrire conoscenze, abilità, lavoro su di sé. La parola "relazionale" mette in luce lo specifico di questa competenza: sia per il fatto che la coppia partecipante non solo conosce le dinamiche relazionali e di crescita, ma le vive in prima persona e impara a dividerle, ossia a mettersi a servizio di altre coppie, sia perché il punto di partenza è costituito dalla relazione coniugale. Quest'ultima, infatti, è riconosciuta come "prototipo" di ogni altra relazione, dal momento che nelle relazioni coniugali sono presenti tutti gli ingredienti delle relazioni, che hanno in qualche maniera come fonte e riferimento le relazioni coniugali.

A partire da questo segue l'articolazione tematica dei tre anni di Scuola: il primo anno è dedicato alla cura delle relazioni coniugali, il secondo alla cura della genitorialità, mentre l'ultimo anno è messa a tema la cura delle relazioni nella comunità cristiana e nella società civile. In questo modo, la coppia è accompagnata a scoprire e fare esperienza di come la propria relazione sia generativa di altre relazioni. Anche Emanuele, con Anna del secondo anno, al termine della loro settimana estiva, ha detto: «Ero teso col mondo esterno. Avevo bisogno di rinfrancare la mia anima. E tornare ad ascoltare mia moglie e i miei figli». E lei: «Cercavo un confronto sincero con mio marito. Abbiamo sfruttato pienamente i tempi di coppia. Abbiamo recuperato il dialogo, che spesso a casa è sottinteso e trovato le nostre priorità».

Come si intuisce, il percorso porta con sé un'idea specifica di formazione, che im-

COSENZA-BISIGNANO

Spiritualità familiare Incontro sulla Sila alla scoperta del "noi"

Quanti passi muovete ogni giorno per uscire dalla casa dell'io e arrivare al noi? Su quali parole fondate la grammatica della coniugalità? Quali azioni e scelte animano la vostra liturgia familiare e realizzano comunione? Sono tra gli interrogativi che don Silvio Longobardi, custode della Fraternità di Emmaus, ha posto ad alcune famiglie dell'arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, che nel mese di luglio hanno trascorso alcuni giorni dedicati alla spiritualità coniugale a Loriga, sulla Sila.

L'esperto ha guidato gli sposi in un percorso di riscoperta e cura della coniugalità, a partire dai capitoli 3 e 5 del Cantico dei Cantici.

Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore (Ct 3,1): «Sempre cercate l'amato, anche quando lo avete trovato. Necessario

ritrovarsi ogni giorno. Il matrimonio, infatti – ha fatto notare don Longobardi – non è un possesso che rende statici; non è stare seduti e contemplare insieme le realtà celesti, ma camminare: essere sposi significa accettare di essere viandanti».

Come Massimo e Lidia Pace della fraternità di Emmaus giunti, con i loro quattro figli, insieme a don Silvio, per testimoniare che si può essere gioiosi persino senza la certezza di una casa, se il proprio progetto comunionale dimora in Dio. A rendere questa esperienza pienamente ecclesiale, la presenza dell'arcivescovo Francesco Nolè, che dal suo arrivo a Cosenza (poco più di due anni fa) sta investendo tempo ed energie nella realizzazione di una pastorale che mira a creare e rafforzare legami di fraternità fra i fedeli. In modo particolare, puntando sulla cura e sulla formazione

di presbiteri e sposi, entrambi chiamati alla missione e perciò primi operai nel cantiere sempre aperto della comunione. Necessario, per Nolè, lavorare per il noi della coppia di sposi e, allo stesso tempo, per il noi del presbiterio, per far nascere e rafforzare relazioni vere nelle comunità fino ad arrivare a

formare un unico corpo ecclesiale. Ecco perché quella del presule di Cosenza non è stata una semplicemente un'apparizione fugace, ma un sostare con loro nella preghiera e nel confronto, attorno alla mensa eucaristica e alla tavola, nella meditazione e nel riso: «Senza il noi non c'è nulla – ha sottolineato Nolè – ciò conta anche per noi preti. Come dice san Paolo a nulla vale ciò che faccio se non ho la carità, se non creo comunione. Il noi è difficile ma è la strada che il Signore ci ha indicato. Oggi si sta riscoprendo, da parte dei presbiteri, il presbiterio. Non veniamo ordinati soltanto presbiteri, ma presbiterio. Perché siamo un corpo sacramentale, donato da Dio non solo per la salvezza di chi lo riceve, ma destinato alla missione».

«Per annodare i fili della comunione – ha ricordato ancora don Longobardi – è necessaria l'umiltà. Gli sposi (e i preti) che pensano di vivere da soli smarriscono e frantumano ogni possibilità di crescere nell'unità». Ma perdono anche loro stessi.

Zaira Sorrenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La coppia partecipante non solo conosce le dinamiche relazionali e di crescita, ma le vive in prima persona e impara a dividerle»

plica un progetto formativo, all'interno del quale avviene la crescita della coppia e l'acquisizione di competenze specifiche. Una mamma di due bambini mi ha detto durante una camminata ai Piani di Rodengo: «Io che sono una capo scout da tanti anni ho sentito sempre parlare di "progetto". Finalmente ho capito cosa significa, in particolare riguardo alla vita di coppia: non significa tanto aderire a un progetto già completo di per sé, ma individuare il proprio progetto di coppia e trovare gli strumenti adeguati per portarlo avanti». Il progetto formativo seguito e proposto dalla Scuola, indirizzato alla coppia e non al singolo, è sintetizzato nella "Tre A": accogliere, accompagnare, annunciare. Si tratta di partire dalla situazione particolare di ogni coppia e dal loro progetto, accompagnare nella crescita e nella competenza relazionale, per annunciare che il Signore prende sul serio il loro matrimonio e lo fa segno del suo amore. Il metodo utilizzato è focalizzato sulla coppia: a questa sono offerti alcuni spunti di riflessione e di studio, in modo che la coppia stessa sia protagonista.

Secondo questo preciso progetto formativo, la coppia è accompagnata ad approfondire il significato del sacramento del matrimonio a partire dalla storia della propria relazione coniugale: la realtà

della relazione coniugale è approfondita, anche con l'apporto delle scienze umane, con la consapevolezza che essa è quanto viene assunto nel sacramento del matrimonio come segno (parziale) dell'amore di Dio per l'umanità. Una coppia del primo anno si è espressa a questo riguardo dicendo: «Temevamo fosse solo un percorso psicologico, invece abbiamo scoperto che la dimensione umana e il cammino di fede sono intrecciati tra loro».

Per questo motivo, il progetto formativo è sostenuto e articolato con un cammino di spiritualità familiare, al cui approfondimento vengono dedicati due appuntamenti, specifici per ogni anno e una giornata durante la settimana estiva. Anche in questo caso, la coppia è messa al centro: non si tratta di due spiritualità di single messe insieme nella coppia, ma del tentativo di prendere sul serio la relazione di coppia e di vedere come entri nella relazione con il Signore e viceversa. Silvia, dopo due anni di cammino, afferma: «Mi porto a casa la libertà: di poter costruire una spiritualità familiare nostra, di non avere ricette ma strumenti per relazionarmi con mio figlio. Mi sento sollevata rispetto a esperienze precedenti».

«Senza dubbio, il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie, è rafforzare l'amore» (Al 247), con l'atteggiamento di chi, usando le parole di un tutor di vecchia data, «perde tempo con le persone rischiando di passare per chi ha tempo da perdere».

*Presidente Centro della Famiglia di Treviso
Direttore della Scuola
di formazione familiare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche l'arcivescovo Nolè ha condiviso la riflessione con le coppie

